

## Seminario di filosofia. Germogli

### RISPOSTA A MASSIMO MANDELLI (*ABISSO*)

Carlo Sini

Massimo Mandelli ha donato a Mechrí un cammino di considerazioni di rara profondità, efficacia e ricchezza di riferimenti, sicché confesso di aver più voglia di tacere e godere in (relativa) pace il suo scritto, che non di interagire discutivamente. Provo nondimeno a fare cenno ad alcune parallele reazioni che mi sorgono spontanee. Anzitutto all'immagine di Galileo nostro contemporaneo: un'immagine suggestiva per almeno due ragioni. La prima è quella "umanità" di Galileo, uomo di grande sensibilità poetica, che viene completamente disattesa nel momento in cui la "sapienza storiografica ed epistemologica" lo traduce in una maschera delle proprie operazioni ricostruttive scambiate per verità oggettiva in sé e per sé; la seconda ragione è che comunque Galileo diviene contemporaneo di chi appunto ne parla, con un risultato biografico e autobiografico riferibile più al locutore che non al suo oggetto.

La questione del sapere mi pare, in ogni caso, centrale. Vivere in pace con la mancanza di fondamento è, ai miei occhi, semplicemente l'esito della dissoluzione della pretesa del sapere di sostituirsi alla vita, dimenticando appunto le proprie vitali (e transeunti) operazioni: sono esse che pretendono il possesso di spiegazioni ultimative; la vita quotidiana, però, può farne e solitamente ne fa tranquillamente a meno. La vita infatti basta a se stessa, diceva Chauncey Wright, maestro e amico di Peirce e di James.

Paci insisteva spesso, è vero, sul tema del "consumo"; quindi sulla fragilità della vita e del senso comune che la accompagna, come ricorda bene Mandelli. Al centro le trappole e le superstizioni del linguaggio, come aveva compreso Whitehead, qui molto opportunamente richiamato. E allora anche l'invito di Paci a trasformare la morte in vita temo sia affetto da un residuo di superstizione, che potrebbe in particolare crudamente emergere quando l'abisso si muta nell'orrido. Trasformazione del sapere di una parola ("orrida") in una ipotetica "realtà" ed "esperienza", che sono invece per loro natura impossibili e fantastiche. Inteso così, l'invito di Paci potrebbe convincermi, ma mi rendo conto che sarebbe una lettura molto "spinoziana", o "epicurea", incongrua con l'esistenzialismo fenomenologico di Paci; e comunque, e di nuovo, non sarebbe altro che "sapere", in questo caso nel senso della facile chiacchiera, del tutto incomprensiva e indecorosa, là dove il prudente e consapevole tacere è opportuno e, a suo modo, bello.

(1° novembre 2021)